

ARTE

Prima il nucleo espositivo coraggiosamente raccolto dalla Comunità ebraica di Padova per la mostra 2013, poi l'intervento dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane che ha fortemente creduto nell'iniziativa nazionale e reperito parte dei finanziamenti necessari.

Nell'anno in cui la Giornata Europea della Cultura Ebraica (14 settembre 2014) ha come tema "La donna nell'ebraismo" la Galleria d'Arte Moderna di Roma Capitale offre al pubblico un percorso espositivo di circa 150 opere di artiste italiane ed ebee che è una riflessione sull'identità di genere, sullo spazio e sul ruolo della donna. "Artiste del novecento tra vi-

Protagoniste del Novecento

sione e identità ebraica" è la mostra a cura di Marina Bakos, Olga Melasecchi e Federica Pirani, promossa da Roma Capitale, Assessorato alla Cultura, Creatività e Promozione Artistica - Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, dalla Fondazione per i Beni Culturali Ebraici in Italia Onlus e dal Museo Ebraico di Roma, dal 12 giugno al 5 ottobre 2014 alla Galleria d'Arte Moderna di Roma Capitale in via Francesco Crispi 24. L'esposizione vuole favorire ed ampliare la conoscenza di una realtà come quella ebraica e dare il giusto risalto a quelle esperienze femminili che

sono state in grado di trasformare una condizione di minorità sociale in una ragione di affermazione e di indipendenza creativa, contribuendo al valorizzare, insieme alla loro dimensione privata, anche la vita culturale del nostro paese. A una attenta selezione di opere di Antonietta Raphael pittrice e scultrice protagonista della Scuola romana di via Cavour, si affiancano i lavori di artiste quali Paola Consolo, Eva Fischer, Paola Levi Montalcini, Gabriella Orefice, Adriana Pincherle e Silvana Weiller che arricchiscono l'esposizione con differenti idiomi e soprattutto con

opere inedite il cui prestito è stato gentilmente concesso da eredi, collezionisti, Fondazioni ed enti sia privati sia pubblici. Tra queste, anche un prezioso nucleo appartenente alla collezione della Galleria d'Arte Moderna di Roma Capitale, che ospita l'esposizione. Il panorama romano, solo parzialmente studiato, viene in questo contesto analizzato anche attraverso l'attività di altre artiste ebee attive nella capitale agli inizi del Novecento. Le sale sono infatti arricchite dalla produzione di Corinna e Olga Modigliani, Annie e Lilly Nathan, Wanda Coen Biagini,

Amalia Goldmann Besso e Pierina Levi, alcune delle quali assidue frequentatrici dello studio di Giacomo Balla. Nell'allestimento le opere delle allieve di Balla e di Amelia Almagià Ambron, amica carissima del pittore e della sua famiglia, fungono da corollario a due splendidi ritratti del maestro: "Ritratto del sindaco Nathan" e "Ritratto di Amelia Ambron", concesso in prestito ed esposto per la prima volta in pubblico per questa mostra. Questi lavori sono esemplificativi di una produzione di qualità e costituiscono una prima ricognizione che si auspica germinale per ulteriori studi del settore.

La risonanza della voce femminile, nella prima metà del Novecento, è



L'arte declinata al femminile

"Una signora che dipinge..." dicono così e si pensa agli acquerelli e alle lezioni di disegno delle fanciulle di buona famiglia all'epoca delle nonne". Scorrendo le foto d'epoca di archivi storici o di vecchi album di famiglia d'inizio Novecento, non possiamo che convenire con quanto scriveva Silvana Weiller in un articolo apparso ne "La rassegna di Israele" nel 1962. Una serie di immagini di fanciulle o signore sobriamente abbigliate, ritratte in salotti eleganti o comunque in contesti tradizionali,



ci rimandano a visioni di una serena vita borghese. Donne ben inserite in una società agiata che si diletta con l'occasione con pennelli e tele. Nulla di più lontano dalla realtà, né mai l'apparenza fu maggiormente foriera di equivoci come in questo caso: basterebbe una lettura più accorta delle biografie di alcune fra queste signore del secolo scorso per farci ricordare. Di diletantismo ce ne fu molto poco o forse riguardò solamente alcune fra loro che non seppero (o non vollero) affermare una

partecipazione qualificante nel mondo della creatività, preferendo un'esistenza più conforme a consuetudini tradizionali. Molte invece si dedicarono all'arte e alla cultura per vera passione e difesero con grinta una professionalità coraggiosamente conquistata per far valere la loro voce, partendo da una condizione di svantaggio, esposte a sottovalutazione, a misconoscimento e anche all'espropriazione del loro apporto intellettuale. Il coinvolgimento femminile nell'accesso dibattito di quegli anni fu ragguardevole, maggiore di quanto sia dato pensare e molteplici furono le presenze che seppero integrarsi, per sensibi-

lità di contenuti e originalità nelle forme, alle principali correnti artistiche che andavano definendosi. A volte ricoprirono il semplice ruolo di portavoce, molto più frequentemente rappresentarono la consistenza di una realtà attiva e complementare all'universo maschile. Non dovrebbe meravigliare che personalità tanto complete nella femminilità e nella normalità familiare abbiano saputo essere altrettanto vigorose nell'espressività artistica, né constatare come siano state in grado di condurre par-



► A sinistra: Eva Fischer, bozzetto per la vetrata Roma, 1980, olio su tavola (Museo Ebraico di Roma); a destra: Paola Levi Montalcini, *Interferenze*, 1979, rame, supporto plastico, legno, (Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma)

Una esposizione, tanti eventi

Tra visione e identità ebraica, recita la seconda parte del titolo della mostra *Artiste del Novecento* della Galleria d'Arte Moderna. Da qui tante le riflessioni possibili, per una esposizione che non vuole esaurirsi nel percorso museale ma che vuole aprire diverse chiavi di lettura a visitatori e curiosi. E così, a fianco della regolare apertura della mostra, promotori e curatori hanno deciso di sviluppare un intenso programma di eventi, incentrati sulle figure delle artiste, sul contesto culturale in cui vissero ma anche su aspetti di più ampio respiro della tradizione ebraiche, dalle musiche ai profumi e gusti. Primo appuntamento nel chiostro della Gam, il 18 giugno con la conferenza legata a una famiglia ebraica che giocò un ruolo di primo piano nel panorama politico e culturale romano e italiano a cavallo tra l'Ottocento e Novecento: i Nathan. "La famiglia Nathan: una protagonista dell'Ottocento europeo: Sara Levi Nathan" è il titolo dell'intervento di Annamaria Isastia, presidente dell'Associazione Soroptimist, che apre l'evento - arricchito da una degustazione kasher - mentre sulle allieve di Balla: Annie Nathan e Pierina Levi si soffermano Flavia Matitti, docente di Storia dell'arte contemporanea, e Olga Melasecchi, curatrice - as-

sieme a Marina Bakos e Federica Pirani - della mostra della Gam. Il 25 giugno, sempre alla Gam, l'associazione femminile Soroptimist organizza un momento di studio dedicato al legame tra l'arte e le donne. Ancora al chiostro del museo romano, protagoniste il 9 luglio le note della musica klezmer, interpretate dall'Orchestra popolare romana. Nei giorni di settembre, in cui cade la Giornata Europea della Cultura Ebraica dedicata a Donne ed ebraismo, tre conferenze (una delle quali al Museo ebraico di Roma) legate alle figure delle artiste della mostra della Capitale apriranno un affascinante spazio di dibattito: il 10 Dora Liscia Bemporad della Fondazione Ambron Castiglioni parla del collezionista Leone Ambron, il 22 Amalia Goldman Besso, Adriana Pincherle e Katy Castellucci verranno raccontate dagli storici dell'arte Claudio Crescenti e Francesca Lombardi; il 30 sarà protagonista la figura di Antonietta Raphael Mafai, con il racconto della figlia Giulia Mafai assieme alla docente di Storia moderna Silvia Berti e alla storica dell'arte Serena De Dominicis. Il 17 settembre andrà invece in scena lo spettacolo di Miriam Camerini, *Il mare in valigia*.

in generale molto limitata, e ciò vale ancor più per le donne ebrae. Penalizzate dall'appartenenza a una minoranza che di per sé ne condiziona l'emergere sulla scena culturale, esse si vedono accomunate alle sorti delle loro contemporanee non ebrae dal pregiudizio, tanto infondato quanto radicato, che l'uomo debba essere il solo depositario della vera professionalità. Il ruolo che le donne ebrae hanno ricoperto nell'arco dei secoli in seno all'ebraismo le porta a una posizione maggiormente defilata nell'ambito sociale quanto, invece, centrale nella realtà familiare. Non per questo esse furono assenti o esitanti nell'assumere con la massima competenza iniziative di

menti una normale vita di moglie e madre e di artista: certo non tutte, ma la maggior parte. Deve invece stupire come troppo frequentemente la partecipazione di queste artiste, pur ricca di interesse storico, sociale ed artistico, risulti essere ancor oggi quasi del tutto inesplorata sotto il profilo scientifico.

La convinzione che si possa parlare di arte al femminile e arte al maschile è uno stereotipo alquanto trito ma purtroppo mai completamente superato: ciò che conta veramente dovrebbero essere talento e serietà professionale. E promuovendo una mostra d'arte "femminile" si rischia di non rendere merito alla creatività artistica della donna, ma di edificare piuttosto un nuovo ghetto. Al contrario, questa esposizione avvertendo la necessità di evidenziare un'artisticità declinata secondo un binomio di doppia minorità, femminile ed ebraica per l'appunto, rimasta a lungo ai margini di una pagina scritta a più mani, essenzialmente maschili, vuole configurarsi come una ricerca sulla composita vicenda dell'arte nell'Italia del Novecento che travalichi emarginazioni sociali o limitazioni dovute a nascita, censo, appartenenza religiosa.

[...] Sin dai tempi biblici le donne si costituirono parte attiva di una realtà culturale che avrebbe potuto vederle ricoprire ruoli da protagoniste se non fossero invece cadute fuori dalla memoria storica. L'inizio del Novecento fu stagione prolifica anche per le artiste ebrae: furono numerose e brave, il più delle volte molto brave. Mosse da autentica vocazione, si distinsero per creatività e competenza pari a quella degli uomini: promossero iniziative salienti, articolarono percorsi con-

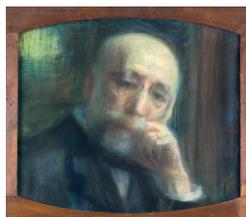


ARTISTE DEL NOVECENTO TRA VISIONE E IDENTITÀ EBRAICA

A cura di	Marina Bakos, Olga Melasecchi e Federica Pirani
Dove	Galleria d'Arte Moderna di Roma Capitale; Via Francesco Crispi 24
Quando	Apertura al pubblico dal 12 giugno al 5 ottobre 2014
Inaugurazione	mercoledì 11 giugno alle 18.00
Orari	Da martedì a domenica ore 10.00 - 18.00;
La biglietteria	chiude alle ore 17.30; Lunedì chiuso
Biglietti	Intero € 6,50; Ridotto € 5,50
Biglietto	unico comprensivo di ingresso alla Galleria d'Arte Moderna di Roma Capitale e alla Mostra. Riduzioni e gratuità per le categorie previste dalla tariffazione vigente.
Info	Tel.060608 (tutti i giorni ore 9.00 - 21.00), www.museocarlobilotti.it , www.museiincomune.it , www.zetema.it
Promossa da	Roma Capitale, Assessorato alla Cultura, Creatività e Promozione Artistica - Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, Fondazione per i Beni Culturali Ebraici in Italia Onlus, Museo Ebraico di Roma
Organizzazione	Zetema Progetto Cultura
Catalogo	Edizioni TRART
Con il contributo di	Banche Tesoriere di Roma Capitale (BNL Gruppo BNP Paribas, UniCredit, Banca Monte dei Paschi di Siena); MasterCard Priceless Rome, Vodafone, Atac; La Repubblica

quistati nonostante difficoltà d'ogni sorta, spesso senza venir meno al compito affidato loro per tradizione, altre volte assumendosi in toto la responsabilità di decisioni non convenzionali. La storia delle loro vite e delle loro opere sono prova tangibile che non furono personaggi vicari o personalità succedanee ma che lavorarono con amore e fatica. In seno all'ebraismo le donne hanno gestito da sempre la vita dei loro congiunti, salvaguardando scrupolosamente le tradizioni e attente all'educazione dei figli. Agendo da quello che è il nucleo fon-

dante della società nonché il campo d'azione ritenuto a loro più consono, ossia la casa, hanno saputo tes-



► Giacomo Balla, Ritratto di Ernesto Nathan, 1913, pastello su cartone (Collezione privata)

sere un sottile gioco di equilibri tra piano teorico e piano concreto, tra Scrittura e vita, in una realtà di continue divergenze, tipiche dell'ebraismo in ogni tempo e in ogni luogo. Pur legate all'ambito del matrimonio e della vita domestica secondo un'ottica di sottomissione, il loro fu un modello di donna sorprendentemente dinamico per l'insospettata possibilità di gestire la vita pratica e di amministrare il patrimonio familiare che, in un continuo evolversi storico e sociale, permise loro di aggiudicarsi ampi spazi di autonomia e indipendenza.

► Silvana WEILLER, *Muri in Ghetto nuovo*, 1959 olio su tela (Collezione privata)

primo piano sulla scena culturale e artistica. Mediando continuamente tra la vita pubblica e la vita privata, tra l'identità religiosa e quella nazionale, esse realizzarono un operato sostanzialmente legato e concorde a quello che andava consolidandosi sulla scena della cultura europea contemporanea. Plurilinguismo e pluriculturalismo sono valori che contraddistinguono un'attitudine della conoscenza libera da pregiudizi, propria anche di molte altre protagoniste sulla scena artistica tra le due guerre.

È sempre rientrata invece in un'ottica di normalità che l'operosità dell'uomo, sia essa creativa o meno, si sia svolta di concerto con altre sue occupazioni abituali; il nucleo familiare ha rappresentato il cardine anche della sua esistenza senza che per questo sia mai stata contemplata alcuna interferenza a una professionalità riconosciuta di pieno diritto. La donna, soprattutto se ebrea, per assecondare le forme e i modi di una personale creatività ha dovuto pagare un prezzo assai alto e la sua presenza nell'arte ha implicato sempre rinunce e compromessi. Il sostegno di una cultura elitaria alla quale fu avvezza sin dalla nascita per ceto sociale e per tradizione non la esonerò mai da un confronto, a volte ostico generalmente sospettoso, con l'ambiente sia familiare che sociale. Non per questo fu titubante nelle scelte e il rinnovamento propositivo di matrice ebraica che contraddistinse la vivacità novecentesca, fu fortemente debitore a quella intraprendenza femminile che trovò realizzazione nella scrittura, nell'impegno educativo, sociale e politico. Supportata da un plurilinguismo e da un internazionalismo tutt'altro che scontato, la donna forgiò l'universo quotidiano e familiare secondo i dettami di un nuovo rigoglio culturale e seppe essere essa stessa infaticabile promotrice di cultura e punto di riferimento per cenacoli di letteratura, poesia, musica e arte; non sottraendosi mai a una partecipazione produttiva, lottando piuttosto contro diffidenza e stereotipi.

Marina Bakos,
curatrice della mostra *Artiste del Novecento tra visione e identità ebraica*
(anticipazione dal catalogo)